



PROPOSTA ANIMATIVA

Eugenio Montejo è probabilmente il poeta venezuelano più conosciuto a livello internazionale. La sua poesia è contemplativa, essenziale e profondamente umana. Parla della terra, della casa, della fraternità e della responsabilità verso gli altri. Una sua idea ricorrente è che «la terra passa attraverso tutti»: un'immagine che ci rimanda all'idea di un'umanità interdependente.

LA TERRA GIRÒ PER RENDERCI PIÙ VICINI

La Terra girò per renderci più vicini,
girò sul suo asse e su di noi
finché finalmente
ci ricongiunse in questo sogno.
Lascia che ti ami fino a quando girerà la terra
e gli astri inchinino i loro crani azzurri
sulla rosa dei venti.
Galleggiando, a bordo di questo giorno
nel quale per caso, per un istante,
ci siamo destati così vicini.
Ho potuto vivere in un altro regno, in un altro mondo,
a molte leghe dalle tue mani, dal tuo sorriso,
su un pianeta remoto, irraggiungibile.
Sono potuto nascere secoli fa
quando non esistevi in nulla
e nelle mie ansie di orizzonte
potevo indovinarci in sogni di futuro,
ma le mie ossa a quest'ora
non sarebbero che alberi o pietre.
Non è stato ieri né domani, in un altro tempo,
in un altro spazio,
né giammai accadrà
quantunque l'eternità lanci i suoi dadi
a favore della mia fortuna.
Lascia che ti ami fino a quando la terra
graviterà al ritmo dei suoi astri
e ad ogni istante ci stupisca
questo fragile miracolo di esser vivi.
Non abbandonarmi fino a quando essa non si fermerà.

Eugenio Montejo trasforma un fatto cosmico – il movimento della Terra – in un'immagine della relazione umana. Non siamo vicini perché lo abbiamo scelto, ma perché la vita ci ha fatti incontrare in questo preciso tempo e luogo. L'incontro con l'altro appare come un dono, un "fragile miracolo", che potrebbe non essere mai accaduto. La poesia invita a riconoscere la preziosità della presenza reciproca, a custodire i legami e a vivere con gratitudine il tempo che ci è dato.

Domande per l'animazione del gruppo

1. Quale verso della poesia ti ha colpito di più? Perché?
2. Cosa significa per te che l'incontro con l'altro sia un "fragile miracolo"?
3. Hai mai vissuto un incontro che ha cambiato il corso della tua vita? Cosa ti ha insegnato?
4. In quali occasioni la tua comunità riesce a far sentire le persone "più vicine"? E quando, invece, crea distanza?
5. Pensando ai migranti venezuelani o a chi vive una situazione di fragilità, come cambia il nostro sguardo se li consideriamo parte dello stesso "sogno" e della stessa umanità?
6. Quali "distanze" siamo chiamati a colmare oggi: geografiche, culturali, economiche, spirituali o relazionali?
7. Quale piccolo gesto concreto possiamo compiere questa settimana perché qualcuno si senta meno solo e più accolto?

Gesto simbolico

Disponete al centro una piccola sfera (o un mappamondo) e alcune candele. Dopo un momento di silenzio, ogni partecipante prende un filo di lana e lo lega a quello degli altri, creando una rete attorno al globo. Mentre il filo passa di mano in mano, ciascuno pronuncia il nome di una persona o di un popolo che desidera affidare alla preghiera (ad esempio il Venezuela, una famiglia, un vicino solo, una persona migrante). Alla fine si contempla la rete formata: nessun filo basta da solo, ma tutti insieme sostengono il mondo.

Questo gesto richiama una convinzione fondamentale dell'azione pedagogica di Caritas: la comunità non elimina le distanze geografiche, ma può trasformarle in prossimità, facendo dell'incontro con l'altro un segno concreto dell'amore di Dio.

